



## Il cambio di paradigma

### IL DOSSIER

Nando Santonastaso

La spinta arriva soprattutto dal Pnrr. È il Sud ad avere colto più e meglio delle altre aree del Paese la grande opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza, con i Comuni nettamente in testa rispetto alle Regioni per progetti già conclusi o in fase di esecuzione. E da qui, ma anche dalla Zes unica, che sono arrivati e si sono consolidati negli ultimi quattro anni i primati sul Pil (+8,5%) e sull'occupazione (+8%), cresciuti ben oltre le medie nazionali e ancora pronti a fare la differenza anche nel biennio 2025-26. Già, perché la crescita, pure indebolita a livello nazionale ed europeo, continuerà ad essere maggiore nel Mezzogiorno: +0,7% quest'anno, +0,9% nel 2026 (+0,5% e +0,6% il Centro-Nord). Il Rapporto Svimez, presentato ieri a Roma, conferma insomma che il Sud è la nuova e affidabile locomotiva del Paese nonostante il fatto - è il paradosso più vistoso - che la fuga dei giovani verso il Nord e l'estero continui, coinvolgendo una quota non trascurabile di laureati. È a questo tema che Svimez ispira il racconto 2025, affidandosi in apertura dei lavori (presenti il ministro Tommaso Foti, il sottosegretario Luigi Sbarra, la vicepresidente della Camera Anna Ascani e, collegato da remoto, il vicepresidente esecutivo della Commissione UE Raffaele Fitto) ad un testimonial indimenticabile ed efficace come Massimo Troisi, nelle vesti del viaggiatore-emigrante napoletano.

### LO SCENARIO

Il contrasto tra il mezzo milione di nuovi occupati al Sud (di

**«ANCORA TROPPI GIOVANI SI TRASFERISCONO AL NORD E ALL'ESTERO» MA 100MILA UNDER 35 HANNO TROVATO LAVORO AL SUD IN TRE ANNI**

# Crescita e occupazione primato Mezzogiorno La spinta dell'industria

► Il rapporto Svimez: il Sud è l'area che ha sfruttato meglio le occasioni offerte dal Pnrr. Il Pil aumenterà più del Centro-Nord anche nel 2026. Bene manifattura e agroalimentare

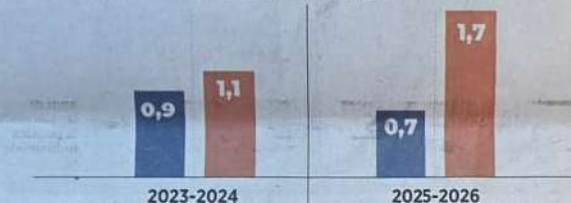
### I numeri

Mezzogiorno Italia Centro-Nord

VARIAZIONE % OCCUPATI 2021-2024



CONTRIBUTO PNRR ALLA CRESCITA, IN PUNTI DI PIL



Fonte: Rapporto Svimez

WITBUD

cui almeno 100mila giovani) tra il 2021 e il 2024 e i 175mila under 35 che nello stesso periodo hanno fatto le valigie è stridente: eppure, forse mai come stavolta, dati e statistiche del post Covid aprono ad una quota di ottimismo. Si avverte, cioè, la sensazione che il fenomeno mi-

gratorio non sia destinato a durare per sempre e che restare al Sud e trovare un lavoro adeguato, anche sotto l'aspetto salariale, non sia solo un auspicio. Svimez insiste sul peso ancora rilevante della scarsa qualità dell'occupazione (ovvero, lavori a basso valore aggiunto e

dunque poco convenienti) ma intanto sei nuovi occupati su 10 under 35 sono laureati (contro meno di cinque della media Italia). E inoltre «aumenta l'attrattiva delle Università del Sud che trattengono più studenti meridionali registrando livelli inediti sia per immatricolati

lauree triennali (94mila studenti, +2% anno precedente) che magistrali (45mila studenti, +11% anno precedente), mentre si riduce la quota di immatricolati meridionali che si sposta verso il Nord, il 15% rispetto al 20% anni precedenti». Del resto, come osserva il ministro Foti, non è più così scontato che il Nord rimanga «a prescindere» la valvola di sfogo del mercato del lavoro meridionale: la frenata economica di alcune regioni (Piemonte in particolare) e i costi altissimi della vita nel Settentrione (vedi alla voce affitti, ma non solo), sono segnali eloquenti. Di qui il messaggio del Rapporto 2025, «libertà di muoversi, diritto di restare», ma anche la consapevolezza, come ricorda Luca Bianchi, direttore della Svimez, che spendere 8 miliardi all'anno per la formazione di giovani che poi decidono di andare via, non è più un costo tollerabile (in 25 anni sono stati «investiti» 132 miliardi per formare laureati che sono partiti).

### I NUMERI

Di sicuro, come detto, il Sud che traina l'Italia emerge in maniera inequivocabile dai numeri e dalle analisi di Svimez. Ed è un Sud non solo «turistico». «Le costruzioni sono il motore principale: +32% nel Sud contro +24% nel Centro-Nord. Per il peso che riveste nella formazione del valore aggiunto dell'area, il contributo più rilevante alla crescita del Pil 2021-2024 del Mezzogiorno

non è venuto dal terziario: +7,8% l'aumento dei servizi (+7,4% l'Italia) che peraltro riguarda non solo quelli tradizionali. Crescono infatti le attività finanziarie, immobiliari, professionali e scientifiche che hanno goduto degli effetti di domanda di nuova progettualità pubblica e privata attivata dal Pnrr. E quest'ultimo ha anche favorito la ripresa dell'industria: «In controtendenza rispetto al Nord, tra il 2021 e il 2024 nel Mezzogiorno il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (manifatturiero, estrattivo, utilities) è cresciuto del 5,7% (-2,8% nel Centro-Nord). Il risultato del Sud è stato determinato dall'espansione della manifattura: +13,6% grazie alla nuova domanda per la componente manifatturiera della filiera dell'edilizia e alla crescita sostenuta di altri settori a specializzazione matura nel Mezzogiorno, in particolare dell'agroalimentare (+13,1%)».

Sono i Comuni, come detto, ad aver dato lo stimolo più forte agli investimenti pubblici sfruttando la grande chance del Piano nazionale di ripresa e resilienza: da 4,2 a 8 miliardi tra il 2022 e il 2025. Ma c'è di più: Svimez, in collaborazione con l'Ance, ha realizzato un monitoraggio aggiornato a fine ottobre 2025 sullo stato di avanzamento dei cantieri delle infrastrutture sociali finanziate dal Pnrr da cui emergono interventi per un valore complessivo di circa 17 miliardi di euro affidati in larga parte a Comuni e Regioni per la realizzazione di opere nei servizi per la prima infanzia, nell'edilizia scolastica e nella sanità territoriale. Ma soprattutto con il Pnrr si sono ridotti i tempi medi di progettazione delle opere: rispetto a prima il Sud è in linea con il Nord: nel Mezzogiorno da 20,4 a 7,1 mesi; nel Centro-Nord da 16,8 a 7,4. L'avremmo mai detto pochi anni fa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAI COMUNI LO STIMOLO PIÙ FORTE AGLI INVESTIMENTI PUBBLICI TEMPI MEDI RIDOTTI PER LA REALIZZAZIONE DELLE OPERE**

## «Sono rientrati dal Belgio a Napoli perché la ricerca ora è un ecosistema»

### LA STORIA/1

Mariagiovanna Capone

Silvio Matassa parla con toni misurati, ma dietro le sue frasi si avverte l'energia di chi ha scelto una strada precisa. Ha quarantuno anni, un percorso costruito tra il Lazio (sua regione d'origine), Olanda, Belgio e un ritorno ragionato a Napoli. Nella sua storia, la mobilità internazionale non è un rituale accademico, ma un passaggio necessario per poi rientrare e innestare competenze in un ecosistema che oggi tenta di trattenere i suoi talenti. «Sono rientrati nel 2018 con l'ambizione di portare qui quello che avevo imparato all'estero» racconta. «Oggi sento che ci sono condizioni nuove, una reale attenzione al trasferimento tecnologico. Qualche anno fa non era così».

### LA STARTUP

Questo cambio di scenario è lo sfondo su cui nasce Rethain, progetto nato nei laboratori dell'Università di Napoli Federico II (dove oggi è professore associato) e destinato a diventare uno spin off dell'Ateneo, oltre ad essere arrivata alla finale di StartCup Campania 2025. Matassa lo guida insieme a Stefano Papirio, Giovanni Esposito, Francesco Pirozzi e Carlo Moscarello, un gruppo che ha condiviso anni di ricerca tra Italia ed Europa. «Siamo tutti del Dipartimento di Ingegneria

Civile, Edile e Ambientale. La nostra forza è la complementarità delle competenze e l'idea condivisa di valorizzare ciò che passa nei laboratori» spiega. L'obiettivo è chiaro: intercettare il digestato, lo scarto di azoto prodotto dai biodegestori, e trasformarlo in risorsa per l'agricoltura. «Chi gestisce questi impianti sa quanto pesi il costo di smaltimento. L'azoto in eccesso è un limite tecnico ed economico. Con la nostra tecnologia lo recuperiamo e lo convertiamo in bioprodotto utile». Il processo è stato affinato negli anni, a partire dagli studi di dottorato che Matassa aveva condotto in Belgio, dentro un'azienda che collaborava con l'Università di Ghent. Un percorso che gli ha permesso di unire ricerca accademica e applicazione industriale. «Quella fase mi ha dato una visione concreta di come le idee

scientifiche possano diventare prodotti» ricorda. «Ho riportato tutto nel gruppo di Napoli, integrandolo con le competenze dei colleghi».

### L'IMPATTO AMBIENTALE

Il processo elaborato con Rethain si completa in tre passaggi: rimozione dell'azoto tramite stripping, conversione in biomassa microbica e produzione di fertilizzanti microbici. È una tecnologia che alleggerisce l'impatto ambientale dei biodegestori, riduce i costi di gestione e crea prodotti di valore per un settore agricolo che oggi ha bisogno di pratiche meno impattanti. «La nostra regione è caratterizzata da aree vulnerabili ai nitrati. Qui la gestione del digestato è un problema serio. Il nostro processo riduce l'inquinamento delle falde e dell'aria e può offrire nuove entrate agli impianti» spiega Matassa. Il legame con il territorio è costante. La Campania è uno dei luoghi in cui la sovrapproduzione di scarti zootecnici è più evidente, soprattutto nelle filiere legate all'allevamento bufalino. La spinta europea verso il biometano sta aumentando il numero dei biodegestori. È una crescita che porta benefici, ma anche nuove sfide. «Gli impianti



generano biogas e riducono il peso degli scarti, ma producono una quantità alta di digestato. Se non lo gestisci in modo corretto, rischi di aggravare problemi esistenti» osserva. «Con la nostra soluzione proviamo a sciogliere un nodo che molti impianti vivono da anni».

### I RIENTRI

Accanto alla ricerca, Matassa sottolinea un tema più ampio: la necessità di creare opportunità per i giovani che ogni anno si formano nei

Silvio Matassa founder della startup Rethain e professore dell'Università Federico II

**«OGGI SENTO CHE CI SONO CONDIZIONI NUOVE RESTARE QUI È UN ATTO DI FIDUCIA VERSO UN TERRITORIO CHE PUÒ CRESCERE»**

laboratori universitari. «Vediamo tanti talenti che fanno tesi con noi, che restano a fare ricerca per qualche anno. Il sistema accademico non può assorbirli tutti. La startup è anche un modo per dare prospettive qui, senza costringerli a spostarsi altrove» dice. «Non abbiamo alcun interesse a perdere queste competenze. Se restano, cresce il territorio e cresce il gruppo». Il tema del rientro, per lui, non è un dettaglio biografico, ma un gesto che dà senso a tutto il percorso. «L'esperienza all'estero è fondamentale. Bisogna andare nei migliori gruppi europei per crescere. Ma il passo decisivo è tornare. Portare qui quello che si è imparato» afferma. «Oggi vedo nei nostri laboratori lo stesso fermento che vedevo fuori. È per questo che ho deciso di restare a Napoli». Rethain si muove esattamente in questo spazio: ricerca avanzata, radicamento locale e un'idea chiara di cosa significhi restituire qualcosa al territorio in cui si sceglie di vivere e lavorare. La storia di Matassa mostra che rientrare non è un ripiego. È una scelta che può generare cambiamento, soprattutto quando si intreccia con un sistema accademico che oggi tenta, finalmente, di trattenere ciò che produce. «Questo è un momento in cui mi sento utile» conclude. «È credo che restare a Napoli, oggi, sia un atto di fiducia verso un territorio che può crescere, se chi ha competenze decide di investire qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA